

## L'INTERVISTA

## Pintacuda: sbaglia chi parla di città «normale»

DAL NOSTRO INVIATO

**PALERMO** — Non lo sa nessuno se quello di Basile sia un delitto di mafia. Della mafia legata ai boss d'un tempo. O se esplode la violenza di una Cosa nuova, magari tutta interna ad un mondo del lavoro attraversato da precari disperati o da una spietata concorrenza fra imprenditori affamati. Troppo ampia la gamma delle ipotesi. Ma forse per questo il delitto risulta «ancora più inquietante, pensato ed eseguito da professionisti», come riflette Claudio Fava, il segretario della Quercia in Sicilia, la sua terra, dove la «normalità» gli appare come «un traguardo ancora lontano». E non sa che a quel termine si lega da un'altra parte della città (e da un'altra parte politica) Ennio Pintacuda, il sociologo che s'è sgancia-

to da Leoluca Orlando, il gesuita che Francesco Musotto ha arruolato alla Provincia come esperto del laboratorio antiusura: «Ecco l'errore più grande di questi anni. Aver fatto credere che Palermo sia una città normale. Non lo è stata e non lo è, nonostante il cammino fatto».

**Padre Pintacuda, ce l'ha con Orlando?**

«Avere lanciato la nuova immagine di città "normale" perché Palermo ha una chiesa restaurata o riapre il Teatro Massimo, è la cosa più dannosa che si potesse pensare. Così si annienta la coscienza civile mentre tornano le estati di fuoco».

**Nella sua analisi, il delitto Basile è quindi un delitto di mafia?**

«Si è ridato alla mafia il terreno, l'humus più ideale per crescere: la mancanza di lavoro e la forte conflittualità. I segnali li abbiamo avuti: quando un sindaco come Orlando viene aggredito e la scorta deve difenderlo dagli affamati si capisce qual è la realtà, non l'immagine, di Palermo».

**Che cosa rimprovera e a chi lo rimpro-**

**vera?**

«Sarebbe servita e serve una attenzione maggiore. Quando un palazzo di giustizia, una chiesa, un comune pensano che sia tornata la normalità, è fi-

nita...».

**Da dove cominciare?**

«Bisogna risanare e ricostruire partendo dalle vicende legate all'economia. Qui, all'Assindustria non riescono ad eleggere nemmeno il presidente. Molti attori dell'economia partecipano ad un solo circuito... E gli affamati, o i clan mafiosi, rialzano la testa pensando che possono governare o punire, o riappropriarsi degli spazi vitali...».

**La voglia di normalità sarebbe tanta da inventare una tranquillità inesistente?**

«Per molti son venute meno le cariche propulsive. Si tratta di tornare alle cose concrete evitando "vetrine" e finte normalità. Abbiamo avuto i campanelli di allarme. Bisognerebbe avere il coraggio di superare l'emergenza. Con interventi reali».

**F. C.**



Padre Pintacuda

